



TRILUSSA (Roma, 1871 – 1950)

Con quel fortunato pseudonimo, Carlo Alberto Salustri conseguì la gloria di grande poeta dialettale romano, interprete della borghesia della nuova capitale, così come il Belli lo era stato del popolino dell'ultima Roma papale. Dalla fine dell'epoca umbertina, attraverso i tumulti sociali, la prima guerra e il fascismo, fino al secondo dopoguerra, con un linguaggio dal quale trasparivano le commistioni linguistiche derivanti dall'inurbamento di massa, egli è stato il mentore delle spicciole virtù, ma anche il non soffocato vindice dell'indefettibile esigenza di libertà.

In lui si riconobbero le prime schiere dei Romanisti che avvertirono il bisogno di rivendicare l'autentico e tradizionale spirito romano, mentre la città si allargava nella campagna ed arrivavano masse di immigrati. Al Gruppo, di cui fu uno dei fondatori, egli non fece mancare l'apporto prestigioso, non disdegnando di accompagnarsi negli allegri simposi nelle tradizionali osterie romane. Fu sempre presente nella *Strenna* con sue poesie ed aforismi.

Superfluo elencare qui i volumi delle sue poesie, le sue collaborazioni giornalistiche e la sua eccezionale verve di poeta estemporaneo, che lo fece anche autore, sempre spiritosissimo, di versi pubblicitari per le aziende di amici romani. Dopo la sua fine e l'allontanamento della fedele Rosa Tomei, il composito materiale del suo caratteristico studio – specchio della sua persona – è stato trasferito al Museo dei Poeti romani in Trastevere, pur non essendo stato possibile riprodurne l'originaria atmosfera. Al poeta dell'insediamento della capitale in Roma l'Italia tributò in extremis l'onore della nomina a 'senatore a vita' che egli, ormai consapevole della dipartita, accolse con un sarcastico: 'senatore a morte'.